



PARLAMENTO E DINTORNI

Se le colpe dei padri ricadono... sui sottosegretari

di **GIORGIO FRASCA POLARA**

IL CONSOLE VIOLENTO CHE DIVIDE L'UDR

Quando si dice la sfiga. L'on. Volonté, ex Cdu ed ora Udr, interroga il governo qualche mese fa, in aprile, su una greve vicenda. Ma non può prevedere la crisi dell'esecutivo guidato da Prodi e che a novembre gli risponda proprio un sottosegretario targato Udr. La vicenda: console italiano di Sorocaba (città brasiliana dove operano molte nostre industrie e metà della popolazione è italiana) è Domingos Orefice, condannato per tentato omicidio. È ammissibile che rappresenti l'Italia? Ed è vero che, se lo si caccia, gli succede il figlio Marcos? Risposta del sottosegretario Martelli: «Orefice è stato sospeso e in effetti al suo posto è stato nominato il figlio: la sua era la sola domanda che corrispondeva alle caratteristiche richieste. Né figli si portano dietro i peccati dei genitori». Replica il sottosegretario: «Deve ripensare in modo serio e radicale». Come dire che Volonté non intende portarsi dietro i peccati di Martelli.

LA MASSONERIA INCOMBE SEMPRE

Il col. Giuseppe Quaranta, iscritto ad una massoneria coperta, è in promozione a generale, e nel frattempo è stato assegnato al comando dell'Accademia della Guardia di Finanza «ove potrà bene istruire le nuove leve del corpo» (Valter Bielli in un'interrogazione a Visco). Che non si ripeta la solfa, prega Bielli, che le altre forme massoniche coperte sono «del tutto distinte dalla P2». E se così fosse, qual è la spiegazione del fatto che il generale (sempre della Finanza) Francesco Giglio, già iscritto proprio alla P2, «è stato confermato al comando della zona Emilia Romagna»?

INFLESSIBILE VIOLENTE ANCHE CON D'ALEMA

Bisogna che si abituino, Massimo D'Alema, ai rigorosi tempi del question time: ogni due settimane alla Camera il presidente del Consiglio deve essere così sintetico da rispondere ad una interrogazione in tre-

minuti-tre. E se sgarrà, zàcchete, Violante gli toglie la parola. È successo due volte, la settimana scorsa. Al 180mo secondo di risposta, il presidente della Camera l'ha interrotto: «Il tempo a sua disposizione è scaduto». Replica: «Un attimo ancora, visto che la questione è di un certo interesse». Violante, inflessibile: «Il regolamento concede solo tre minuti». Al secondo richiamo, su altra risposta, D'Alema ha avuto prontezza (e tempo) di assicurare l'interrogante: «Le farò avere per iscritto alcune altre cose».

PROTESTE E ASSENZE DI TIZIANA MAJOLO

Alla Camera la forzista Tiziana Majolo denuncia «una grave anomalia»: «oggi sono di turno due deputati-segretari della maggioranza! Senza rappresentanti dell'opposizione la seduta è illegittima!». Replica di Violante: «Sei etichettiamo i componenti l'ufficio di presidenza diventa difficile lavorare». Il bello è che anche Majolo è segretaria di presidenza. Ma brilla per assenteismo.

Qualche cifra. Alberta De Simone, segretaria Ds, ha totalizzato 68 presenze: 54 per turno proprio, e 14 per sostituzioni. La popolare Servodio: 51 presenze per turno proprio e 7 per sostituzioni. E Majolo? Solo 36 presenze. Insomma, quand'è assente, gli odiati colleghi della maggioranza lavorano in vece sua. Evengono pure protestati.

CHE CI AZZECCA CAMILLERI CON PRC?

Sorpresa su Internet. Ci si piazza sul sito di Rifondazione comunista (www.rifondazione.it), si clicca sui documenti alla ricerca dello statuto del Prc. Mizzica: sotto quel titolo c'è lo statuto del «The Camilleris fans club» di cui «chiunque abbia letto almeno un libro di Camilleri può far parte di diritto». (Ricerca effettuata per una settimana e sino a ieri sempre con lo stesso risultato) Che ci azzecca Camilleri con Bertinotti? Va bene che in questo momento lo scrittore siciliano tutti lo cercano e tutti lo vogliono. Ma addirittura fare delle regole dei suoi fans lo statuto del Prc...

IN PRIMO PIANO

«Caro Walter, ascolta le nostre passioni...»

Veltroni arriva nella Milano «in trincea», dove la sinistra cerca la riscossa

SCIENZA & RICERCA

Il leader Ds: «Tutto il nostro impegno per l'innovazione»

MILANO Una serie di incontri col mondo della ricerca, della scienza, della cultura, per dare «un segno che la sinistra italiana è impegnata sul fronte dell'innovazione, sul terreno della formazione e della ricerca». Questo il senso della giornata milanese di Walter Veltroni, che in mattinata si è incontrato nella sede di via Volturmo con i segretari della Federazione lombarda dei Ds e nel pomeriggio, nella sede della casa editrice «Baldini e Castoldi», ha avuto un lungo incontro con personalità del mondo della scuola, dell'università e della ricerca. Erano presenti, tra gli altri, l'oncologo Umberto Veronesi, il professor Salvemini, rettore della Bocconi, e il rettore della Statale, professor Mantegazza, il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi, e Aldo Fumagalli, già leader dei giovani industriali e candidato dell'Ulivo alla carica di sindaco di Milano. «Ho voluto proseguire la serie di incontri cominciati a Torino e a Genova - ha spiegato - per cercare di capire quale sia la percezione che queste forze hanno della sinistra italiana. È nostra intenzione essere sempre più impegnati a rappresentare le forze dell'innovazione e della modernizzazione». Pressato dai giornalisti, il leader Ds non ha risparmiato una battuta su Cossiga: «Fra di noi non c'è mai stata una guerra, ma diverse strategie politiche». E la vecchia idea di trasferire parte delle funzioni del partito a Milano? «Non lo annuncio, ma spero di poterlo fare. L'impegno assunto a suo tempo da D'Alema è ancora valido. In Italia non può nascere una sinistra moderna senza una forte presenza in questa metropoli». Poi via, di corsa, verso l'incontro con la sezione «Clapiz» e, in serata, un comizio a Bresso.

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Deve essere apparsa come una strana città, Milano, agli occhi di Walter Veltroni. Vista da sinistra, sembra infatti una metropoli in trincea. «In trincea» si dicono i segretari delle federazioni provinciali dei Ds, calati nel capoluogo di prima mattina per un lungo incontro, tre ore buone, con il neosegretario; da lui ascoltano l'invito a «riaprire le sezioni, a guardare nuovamente fuori dal partito, a riprendere in mano l'iniziativa, a parlare al cuore della gente, a fare campagne sui grandi temi nazionali». In una parola, sono chiamati a ritrovare il gusto del contatto diretto con i cittadini. «Abbiamo cercato di spiegare al segretario che non è semplice, che qui siamo in prima linea - è stato il commento al termine della riunione - svoltasi rigorosamente a porte chiuse - accherchiati dalla Lega e dal Polo, che mettano in campo tutte le forze più rappresentative». E «in trincea» si sentono gli ex operai, i militanti della storica sezione «Clapiz», in via Neera. È la periferia sud di Milano, dove i navigli degradano verso la pianura e una volta sorgevano le grandi fabbriche di Pirelli e Om. Oggi Stadera, Grattosoglio e Chiesa rossa sono

aree di disagio metropolitano e archeologia industriale; zone di immigrazione e di forti tensioni sociali. Walter Veltroni parte da qui, da due stanzette spoglie e senza riscaldamento che danno direttamente sulla strada, per il suo viaggio nel profondo nord. E parte attorniato da non meno di trecento persone, che rimangono quasi due ore sul marciapiede, in un freddo che fa battere i piedi, «per sentire il nostro segretario». Ad un certo punto, prima di passare alle risposte sul fuoco di fila di domande che gli viene posto, il numero uno dei Ds si lascia pure andare: «Compagni, provate a stringermi un poco, così chi sta fuori può provare ad entrare, e avremo tutti un



Walter Veltroni ieri a Milano Dal Zennaro/Ansa

po' meno freddo». Applausi, sorrisi, incantamenti riempiono una sezione che deve aver vissuto tempi migliori. Epazienza se si deve stare appiccicati uno all'altro: il ragazzo con il berretto del Che e la vec-

chietta con le pantofole ai piedi; l'architetto, l'insegnante e l'operaio che non ha fatto in tempo a passare da casa a cambiare la tuta. Il segretario apprezza. E racconta in un microfono gracchiante cosa vuole dal partito. «Dopo le parole - lo incita il coordinatore della sezione, Mimmo Ugliano - fate seguire i fatti. Dimostrate che credete veramente nel ruolo delle Unità di base. Prima di prendere le decisioni, ascoltate qualche volta anche noi, le nostre passioni. Tangentopoli è passata come un ciclone, non abbiamo ancora levato appiccicati uno all'altro: il ragazzo con il berretto del Che e la vec-

Il medico genovese: «Da Ad ai Ds, pensando all'Ulivo 3»

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un circolo di 300 iscritti - si chiama «Democratici per la Liguria», germogliato nell'area di Alleanza Democratica - decide di confluire in blocco nelle file dei Ds e lo fa nel giorno in cui il neosegretario Walter Veltroni tocca il capoluogo ligure nel suo tour italiano di città in città e di sezione in sezione. Uno dei principali animatori del circolo è Gianfranco Conzi, medico in forza presso l'Istituto tumori (Ist) di Genova. È una coincidenza che la vostra adesione sia stata formalizzata nelle mani di Veltroni, oppure il cambio di vertice dei Ds ha avuto un peso nell'indirizzare queste trecento nuove iscrizioni? «È una coincidenza. La nostra scelta non è maturata all'improvviso, di fatto era stata operata durante la segreteria D'Alema perché già nel suo progetto era ben chiara l'evoluzione del partito. Il progetto Veltroni è arrivato a colmare la misura e ad imprimere una accelerazione nella stessa direzione». Attraverso quale riflessione siete arrivati a condividere direzione e progetto dei Ds? «Vede, noi di Ad, nel '93, abbiamo anticipato di fatto qui in Liguria il discorso dell'Ulivo, formando insieme ai repubblicani e ai cattolici di Segni quell'Alleanza per Genova che insieme al Pds e ai Verdi ha sostenuto l'elezione a sindaco di Adriano Sansa. E mantenendo come punto di riferimento proprio l'Ulivo, noi siamo convinti della necessità di andare oltre. Di rafforzare, cioè, l'obiettivo fondamentale e originario del bipolarismo, recuperando in questa ottica le aree di chi non ha votato, di chi si è allontanato dal centro sinistra, di chi ha votato per disperazione e senza convinzione per il centro destra. Ebbene: secondo noi il partito leggero e aperto prefigurato da Veltroni può realizzare questo recupero». Dunque quello che vi attira e vi stimola è soprattutto un partito in grado di allargare e di consolidare la base dell'Ulivo? «Bisogna evitare di arrovocarsi in una visione statica. In fondo l'Ulivo di oggi non è più l'Ulivo delle origini. Con Dini, con i socialisti, con Di Pietro, è diventato un Ulivo Due, e noi pensiamo già ad un Ulivo Tre, più autonomo e vigoroso sul piano elettorale grazie alla convergenza - dall'area laico repubblicana, da quella dei socialisti democratici e dai cattolici progressisti - di ancora nuove forze, nuovi soggetti, persone nuove che abbiano voglia di contribuire alla costruzione di quello che, in futuro, potrebbe essere un grande e unico «partito democratico».

Lungo quale percorso politico personale lei ha condensato questa prospettiva? «A 25 anni, conclusa una giovanile fase radicale, sono entrato nel Psi e ne sono uscito nel 1992, dopo una intensa esperienza amministrativa negli anni 80 come vice presidente e presidente di Usl. Quindi è stato il momento di Ad, con la concretizzazione nel 93 dell'Alleanza per Genova e la vittoria di Sansa. Sino al 1997 sono stato consigliere comunale. Alle ultime amministrative Ad, sul «licenziamento» di Adriano Sansa e la candidatura a sindaco di Giuseppe Pericu, si è spaccata. Io ho appoggiato Pericu ma è stata una scelta molto sofferta perché, al di là di qualche difetto ed alcuni errori, ritengo che Sansa sia stato un buon sindaco». Allora avrà certamente apprezzato l'invito alla «riappacificazione» rivolto a Sansa da Veltroni, con tanto di attestato di stima, e la pronta disponibilità manifestata dall'ex sindaco. «Non c'è dubbio. Sono convinto che Adriano Sansa può ritornare a rappresentare un ottimo investimento per il futuro della sinistra, che il suo contributo politico non può che essere cospicuo e qualificante. Non mi sono piaciuti invece discorsi di quei «sansianisti» che porrebbero come condizione al riavvicinamento di Sansa un cambiamento ai vertici genovesi dei Ds, una specie di epurazione espiativa. Sono discorsi folli, laddove è indispensabile confrontarsi pacatamente sugli eventuali errori per evitarne la ripetizione in futuro. Per fortuna le prospettive di convergenza concreta non mancano, si sta ricucendo il rapporto con un'area che ha contribuito a suo tempo ad un risultato politico ed elettorale di tutto rispetto».

Bolzano, a rischio il «monocolore» della Svp

Sondaggi favorevoli per Durnwalder, ma il suo partito è sotto il 50 per cento

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Adesso ha anche il nomignolo, «Durni». Si avvia al record di tutti i tempi delle preferenze Luis Durnwalder, l'omo pragmatico della Südtiroler Volkspartei, il bilareato contadino d'alta valle appassionato di doppiette e briscola che ha sostituito Silvius Magnago. Votatelo, implora - benché verde e di sinistra - Reinhold Messner: «Ha fatto cose che parevano impossibili». Votatelo, suggerisce Romano Viola, assessore della provincia eletto col Pci e folgorato da Durni. Votatelo, suggerisce silenzioso l'affresco pubblico che ritrae «Durni» nel restaurato Castel Mareccio. I concorrenti non possono negargli risultati. Lo pizzicano altrove: «Metodi imperiali», brontola il segretario Ds Guido Margheri, «feudal-democrazia», borbotta il

verde tedesco Rudy Benedikter. Embè? 80.000 voti. 100.000 voti, tedeschi, ladini, italiani. I sondaggi, quando si tratta di «Durni», largheggiano. Però si restringono improvvisamente passando al suo partito. Il dubbio di queste elezioni provinciali riguarda la Svp: terrà la maggioranza assoluta? Potrà rifare la giunta da sola, esclusi i due tre assessori italiani imposti dalla legge? Sondaggio Gallup, per la Svp: sì, magari per un pelo ma resterà sopra il 50%. Sondaggio Swg per il «Mattino dell'Alto Adige»: no, la Svp è al 21% (dura da credere), ma c'è una larghissima fetta di indecisi. Sondaggio Lexis, per For-

za Italia: neanche, è al 38%. Indigeribile anche questa previsione, accompagnata da un'altra addirittura sbalorditiva, l'8% dell'elettore tedesco è disposto a votare An, il suo storico ba-bau... Margheri, il diessino, avverte sì scricchiolii, ma soprattutto per il futuro. «Dal 1993 ci sono 5 classi di età, 35.000 elettori nuovi: giovani, colti, europei, dispersi in mille rivoli, tra loro la Svp è molto debole». Da quando, cioè, si è chiusa la storica vertenza con l'Italia, aperta da quarant'anni di assedio è cominciata la crisi di identità. «Durni» ha provato a inventare il futuro: «Autonomia dinamica». Adesso vuole il «Bundesland Südtirol», regione federale autonoma. E la competenza sull'ordine pubblico. E soprattutto metter le mani sui 5 milioni di kWh prodotti dall'Enel in Alto Adige. Intanto, ha fatto votare il

governo D'Alema. Le richieste irritano gli italiani, un terzo scarso (e in calo) della popolazione. E la Svp ribatte coi «vantaggi per tutti». E con le cifre. Occupati in Alto Adige: 209.000 su 457.000 residenti; 20.000 immigrati indispensabili; 10.000 assunzioni previste entro il 1999. Tasso disoccupazione sotto il 3%. Dipendenti pubblici: 15.000 dello stato, 20.000 locali. 84% dei pensionati statali in pensione-baby, grazie ai punteggi locali. Bilancio provinciale di 7.000 miliardi. La provincia più cablata d'Italia. Quella col maggiore rientro dei costi dei servizi pubblici. Dall'anno prossimo, medie trilingui. Da quest'anno, l'università: inaugurata da Berlinguer, con un presidente tedesco che ha parlato in inglese. Nota il rettore Alfred Steinherr: «Duemila studenti

equivalgono al potere di acquisto di 24.000 settimane di vacanza... Come ci si oppone, a queste valanghe? Parlando dei record di suicidi? Dei 7.000 casinò-dipendenti? Di malleseri e disagi vari? Il centrodestra, come al solito, prova disunito l'ipernazionalismo. Unitalia-Fiamma, il «Polo degli italiani» di An-Liberali, la «Lista civica» di Fi-Ccd che candida il questore Antonio Lo Sciuoto e il direttore delle dogane Pasquale De Felice, il «Centro» di Udr-Dini... I ds - «Progetto Centrosinistra» - si rifanno alla Germania: «Notissimo gruppo vincente in tutta Europa, con 45 milioni di clienti». I popolari si trasformano in «Alto Adige Domani». Ma chi preoccupa la Svp sono i concorrenti tedeschi: i Verdi interetnici, i nuovi verdi tedeschi di Rudol Benedikter, i Freiheitlichen, soprattutto l'Union für Südtirol di Eva Klottz: la pasionaria potrebbe raddoppiare.

Amato: Berlinguer doveva sciogliere il Pci

«A Enrico Berlinguer mancò il coraggio di sciogliere il Pci già negli anni Settanta, dice Giuliano Amato su «Nuovi argomenti». Se la rottura radicale con il comunismo fosse avvenuta ben prima del 1989, con la svolta della Bolognina voluta da Achille Occhetto, «tutto sarebbe stato diverso» nella storia della sinistra italiana, magari con la riunificazione del Pci e del Psi. Ne è convinto l'ex leader socialista Giuliano Amato, per il quale «forse si sarebbero ricomposti due partiti che la scissione di Livorno aveva reso due inesorabili incompiute: l'uno fervido di idee riformiste ma povero di radicamento e perciò costretto a un riformismo forte nelle idee e debole nei fatti, l'altro dotato di un forte radicamento, nutrito e sostenuto però dalle ragioni di un'ideologia e di una scelta di campo sbagliate, che gli con-

sentivano soltanto di dosare l'intensità della sua opposizione». Il ministro delle Riforme istituzionali Amato formula queste riflessioni sul periodo «Nuovi argomenti», diretto da Enzo Siciliano, dove afferma che una delle questioni storiche ancora brucianti per gli eredi del Pci è «se col comunismo si poteva rompere prima dell'89, se non si è atteso troppo, se farlo non toccava alla generazione di Berlinguer, che pure fece la sua parte ponendo fine alla doppia lealtà e cercando di spostare dall'Urss all'Europa (ancora però con il sogno dell'eurocomunismo) il radicamento del Pci». L'ex presidente del Consiglio è tra quelli che «pensano che, se davvero si aveva fiducia in ciò che si era costruito, se davvero si pensava che il radicamento nella democrazia fosse effettivamente avvenuto e che non tutto fosse ancora dovuto alla doppiezza delle origini, allora era tempo di osare».

